

/ CRONACA

LA STORIA

Torino, gamba amputata dopo una lussazione: Città della Salute condannata a risarcire 700 mila euro

La sentenza del Tribunale Civile a favore di Davide Patanè, che nel 2015 aveva 22 anni, e dei suoi familiari

di SIMONA LORENZETTI

di Simona Lorenzetti



Il Palazzo di giustizia di Torino

È il 3 maggio 2015. Quella sera Davide Patanè, all'epoca 22enne, è in giro con gli amici, a Torino. Ai giardini di Mirafiori Sud salta su un palchetto, ma mette un piede in fallo e cade a terra. Soccorso, viene portato in ospedale al Cto: la diagnosi è una lussazione al ginocchio. Dopo due giorni viene trasferito alle Molinette e poi di nuovo al Cto, dove il 27 luglio i medici sono costretti ad amputargli parzialmente la gamba. Un epilogo che sarebbe stato la

conseguenza di una **mancata e ritardata valutazione della vascolarizzazione**. A distanza di sei anni, dopo un procedimento penale con **68 medici indagati** e finito con l'archiviazione, la quarta sezione civile del Tribunale di Torino ha condannato **Città della Salute** a risarcire il danno subito dal giovane. Non solo, l'azienda ospedaliera dovrà indennizzare anche i familiari che con lui hanno vissuto momenti di grande sofferenza. Complessivamente, il danno ammonta a **oltre 700 mila euro**: il giudice al momento della quantificazione ha riconosciuto il massimo possibile, anche sotto il profilo della personalizzazione.

«Un risultato ottimo, ma nulla compenserà il danno subito — racconta Davide —: una volta giocavo a basket e amavo fare trekking. Ma ora la montagna è solo più un sogno. Con i soldi del risarcimento spero di poter migliorare la mia vita, magari con una protesi migliore di quella attuale». A sostenere i diritti di Patanè e della sua famiglia di fronte al Tribunale sono stati **gli avvocati Renato Ambrosio, Gaetano Catalano e Fabiana Raimondi (studio Ambrosio & Commodo)**: «I nostri clienti non hanno mai cercato vendetta, ma solo giustizia. Quando la Procura ha archiviato il fascicolo abbiamo deciso di non fare opposizione. Per noi è stata una battaglia di civiltà. Non abbiamo mai avuto intenzione di citare i medici a giudizio. Abbiamo fatto causa all'azienda sanitaria per ottenere un giusto e dovuto risarcimento che compensasse il grave danno che questo ragazzo ha subito e si porterà per tutta la vita, sia nell'attività lavorativa sia in quelle affettiva e relazionale». E ancora: «Il giudice ha dato una consulenza tecnica a esperti di Firenze, che hanno rilevato — ha spiegato l'avvocato Ambrosio — un ritardato monitoraggio della vascolarizzazione, ma anche probabili carenze organizzative nei reparti».

Nella sentenza si sottolinea come la vita di Davide sia stata stravolta da quel drammatico evento. Un incubo che ha coinvolto l'intera famiglia: il papà, la matrigna che lo ha cresciuto dopo la morte della madre, la sorella e il fratellino di cinque anni. Nel verdetto, il giudice facendo proprie le parole dei legali scrive: «La perdita di un parente comporta una grave e profonda ferita che con gli anni è destinata a rimarginarsi lasciando una vasta cicatrice. La lesione del rapporto parentale per le gravi menomazioni di un congiunto si sostanzia in una ferita, a volte meno grave e profonda, ma destinata a rimanere sempre aperta. E potrebbe essere per questo foriera di una sofferenza analoga».

18 giugno 2021 | 14:23
© RIPRODUZIONE RISERVATA